

Il diritto di scandalizzare: Pasolini, il “buon padre di famiglia” e la cultura giuridica italiana negli atti del processo per vilipendio alla religione di Stato

Nella sua ventennale attività di scrittore e regista, Pier Paolo Pasolini ha dovuto più volte confrontarsi con il sistema giudiziario italiano ed è stato chiamato a difendere in giudizio (quasi) tutta la propria produzione artistica. Non si esagera se si afferma che Pasolini è stato l'intellettuale più “processato” di tutta l'Italia repubblicana: nonostante questo, egli ha sempre rivendicato il diritto dell'artista a scandalizzare il proprio pubblico, facendo coincidere questo diritto con la funzione civile dell'intellettuale nelle società democratiche tardo-capitalistiche (per utilizzare un'espressione a lui cara). Oggetto del mio intervento sarà l'analisi di uno di questi tanti processi, quello al film “La ricotta”, sequestrato per vilipendio alla religione di Stato. Più di tutti gli altri, infatti, il processo a “La ricotta” fa emergere sia la concezione pasoliniana del ruolo dell'intellettuale nelle società democratiche, sia i limiti del diritto positivo e la propria incapacità a “sostenere” giuridicamente l'eccesso nell'uso della parola scritta (e dell'immagine filmica) all'interno di una griglia concettuale pensata per il “buon padre di famiglia” (per utilizzare una locuzione tanto cara, invece, ai nostri Codici). Dagli atti di questo processo, in sintesi, emerge lo scenario di un Paese, il nostro, che si proclama con compiacimento democratico, ma che dimostra di poggiare le proprie fondamenta su di una cultura giuridica (e civile) ancora troppo legata a vecchi schemi conservatori – se non addirittura reazionari – e che soltanto a parole, per l'appunto, dimostra di aver derubricato a mero residuo del passato la propria cultura fascista e patriarcale.

Panel: Processo e accesso alla giustizia

Antonello Ciervo (Napoli, 02. 09. 1981), avvocato Cassazionista e attivista dei diritti civili e politici dei migranti, pur essendo abilitato come Professore di II fascia in Diritto costituzionale, resta comunque un ricercatore precario. Si interessa di Diritto costituzionale, Diritto d'asilo e dell'immigrazione, Diritto e letteratura, Ermeneutica giuridica e Critica del diritto. Ha scritto circa 70 saggi giuridici, è autore di due monografie (*Saggio sull'interpretazione adeguatrice*, Aracne, Roma, 2011 e *I beni comuni*, EDIESSE, Roma, 2012), ha curato con Silvia Nicolai il numero 3/2014 della rivista *Questione giustizia* ed ha recentemente tradotto e curato l'edizione italiana (insieme a Lorenzo Coccoli e Federico Zappino) di P. Dardot e C. Laval, *Del comune o della rivoluzione nel XXI secolo*, con un'introduzione di Stefano Rodotà, Deriveapprodi, Roma, 2015.